

L'INTERVISTA

«Inevitabile collegare aumenti e produttività»

Pammolli: la Bce batterà l'inflazione e questa è una garanzia per la riforma della contrattazione

di DIODATO PIRONE

ROMA — «Non vedo come l'inflazione programmata all'1,7% possa impedire la trattativa sulla riforma dei contratti. A meno che qualcuno la riforma non la voglia fare». E'

netto il giudizio di Fabio Pammolli, presidente del Cerm e professore di Economia a Firenze sulle conseguenze del duello sulla politica dei redditi in corso fra governo e sindacati.



Fabio Pammolli

Professore ma non crede che ci sia un rischio di riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori?

«Trovo che la Bce sia una garanzia e non uno spauracchio. La Banca centrale non consentirà all'inflazione di alzare la testa. Pertanto, i lavoratori sanno che un arbitro esterno alla

contrattazione continuerà a spingere affinché la corsa dei prezzi rallenti. Francoforte impedirà che si accenda una rincorsa fra prezzi e salari. E quindi proprio la politica della Bce rappresenta una garanzia credibile a sostegno della riforma del sistema della contrattazione»

Ieri, in un editoriale per il Messaggero, Carlo Azeglio Ciampi ha rilanciato la riforma della contrattazione nella chiave dell'aumento della produttività...

«In effetti oggi si può trattare lungo la strada tracciata seguendo le indicazioni di Ezio Tarantelli e poi dal governo Amato all'inizio degli anni Novanta. Allora fu abbandonato l'automatismo principe, la scala mobile, perché le parti sociali riconobbero che contrastare l'inflazione conveniva a tutti»

E oggi?

«Oggi bisogna liberare risorse per premiare l'aumento di produttività e la strada principale è quella di ridurre gli automatismi legati al contratto nazionale per dare più spazio

alla contrattazione decentrata»

Ma la produttività del sistema non dipende solo dalle parti sociali...

«Ci si aspetta è che il governo spieghi come vuole raggiungere l'obiettivo di un'inflazione all'1,7%»

Ovvero?

«La politica monetaria va collegata più strettamente a quella economica reale. Ad esempio, pochi giorni fa l'Antitrust ha invitato ad aprire alla concorrenza settori tradizionalmente protetti come i servizi pubblici locali, i settori a rete, le professioni. Vanno compressi costi e rendite di posizione a tutti i livelli»

Insomma, lei crede che ora ci siano gli spazi per una contrattazione che leghi di più i salari alla produttività...

«E' una necessità. Sul piano dell'organizzazione della contrattazione rischiamo di rimanere indietro»

Ma quali garanzie hanno i lavoratori che i frutti dell'aumento della produttività saranno divisi equamente con le imprese?

«Se si vuole salvare il sistema contrattuale così com'è si rischia di deprimere ulteriormente gli stimoli alla crescita. Non ce lo possiamo permettere»

E le garanzie?

«Se ne possono studiare. Tuttavia...»

Tuttavia?

«Rispetto agli anni Novanta il profilo delle imprese italiane è molto cambiato. Si è sviluppata una nuova solidarietà fra imprese e lavoratori che ha consentito ad entrambi di affrontare, spesso in modo brillante, le nuove sfide della competizione globale. Il sistema è pronto per un maggiore sviluppo della contrattazione decentrata».

«GIUSTA LA STRADA INDICATA DA CIAMPI»

«Oggi serve una nuova fase della politica dei redditi»